

Itinerarium

Istituto Santa Caterina da Genova
Condivisione di spiritualità, pensieri, esperienze

Pasqua 2021

CON VOI PER SEMPRE

Per il secondo anno ci si presenta una Pasqua “diversa”, segnata dalle norme precauzionali con cui abbiamo imparato a convivere, in questo periodo di COVID. È un contesto in cui non si può vivere in pieno il clima della festa, che è fatta di tante piccole cose, ma soprattutto di incontri, oggi limitati al massimo.

E come si potrebbe comunque far festa davvero, pensando agli innumerevoli morti, alla gravissima crisi economica, ai tanti che hanno perso o perderanno il lavoro, agli anziani soli, ai giovani disorientati e in crisi? Certo, c'è la speranza concreta nei vaccini, ma sappiamo che ci attendono ancora mesi faticosi.

Eppure, la Pasqua è invito a vivere la gioia in qualsiasi situazione, perché la morte non ha l'ultima parola, ma la Vita prevale. Pasqua è sperare quando sembra impossibile farlo. Che cosa si può sperare di fronte a un sepolcro? Eppure, le donne per prime, con in mano gli unguenti per onorare un corpo morto, e i discepoli subito dopo, si trovano di fronte al mistero di una tomba vuota.

“Dove sei Signore, dove ti hanno portato”, dice piangendo Maria di Magdala accanto alla pietra rovesciata. Piange, Maria, fino a quando non si sente chiamare per nome dal suo Signore... e dal dolore, finalmente, esplose la gioia.

Certo, non è più il Gesù con cui si poteva condividere la quotidianità, con i suoi impegni, le fatiche, le gioie, le delusioni, le speranze... È un Gesù che non può essere “trattenuto” perché è entrato nella dimensione del Padre, quella in cui attende ognuno di noi.

Forse per questo è un Gesù meno presente? La risposta la dà Gesù stesso, quando, prima di congedarsi dai suoi, dice loro: “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt.28,20).

Non ti vediamo e non ti tocchiamo tangibilmente, non sentiamo la tua voce pronunciare il nostro nome, ma tu ci assicuri una presenza misteriosa ma reale ed efficace, da accogliere nella fede.

E non è vero che tu non ci parli: ci parli attraverso il tuo Vangelo, ci parli nelle circostanze della vita, ci parli in quella parte più intima e segreta di noi stessi che è la coscienza.

Spesso siamo noi incapaci di ascoltarti... Aumenta la nostra fede, Signore.



Laura

Istituto Santa Caterina da Genova
Via Cairoli 1/5 – 16124 Genova
Tel/fax: 0102466118
e-mail: santacaterinage@fastwebnet.it

UN'AMICA SPECIALE

Tra i doni più preziosi della mia vita ci sei tu, Chiara, che mi hai amata come una figlia e che come tale sei stata ricambiata, con tutto il cuore.

Ti ho conosciuta ancora adolescente, quando con la mia famiglia ci siamo trasferiti nella casa dove abito tutt'ora. Tu e tuo marito abitavate nella porta accanto. Siete stati i primi amici che abbiamo avuto nel nuovo caseggiato. Ti ho voluto bene da subito, nonostante la grande differenza di età (avevi qualche anno più di mia mamma) ma il bene è cresciuto a dismisura quando sono morti prima tuo marito, poi mio padre, infine mia madre, in una manciata di mesi.

Non ero più adolescente allora, ma una giovane donna in grado di apprezzarti per le tue grandi qualità umane. Credo di aver capito il tuo dolore per il vuoto lasciato da un marito amatissimo, e tu hai capito il mio, quando mi sono ritrovata improvvisamente sola in una casa che fino allora era stata "famiglia".

Ma quello che ci ha unite veramente non è stato il dolore, bensì un'amicizia che è cresciuta e si è approfondita negli anni e che non faceva avvertire la differenza d'età.

Tu avevi il dono di saper ascoltare e accogliere l'altro, chiunque fosse, e di metterti nei suoi panni: la persona che ti incontrava aveva la percezione che tu, in quel momento, fossi lì proprio per lei.

Tu non avevi figli e neppure parenti

stretti: figlia unica tu, figlio unico tuo marito, c'erano solo pochi lontani parenti dispersi per l'Italia. Così tu hai affrontato la tua lunga vecchiaia (95 anni) da sola...

Sola? Ma scherziamo. Quasi tutti i giorni avevi visite, non di persone che desideravano tenerti compagnia (anche se probabilmente ai loro occhi era questa la motivazione riconosciuta) ma che desideravano da te consolazione e consiglio. Avevi il dono raro di "saper" consigliare, anche nelle situazioni difficili e – quando era necessario – di dire all'altro "sta' attento, se ti comporti così sbagli". E l'altro accettava la correzione perché percepiva l'amore e la saggezza con cui era detta.

Negli ultimi anni non potevi più uscire di casa per vari motivi di salute, ma non calava il numero dei visitatori, né la tua disponibilità ad accoglierli.

Mi sono domandata spesso il segreto del tuo fascino, che un giorno una nostra comune amica ha così sintetizzato: "Qui da Chiara io trovo il focolare!".

Tu mi hai raccontato moltissimo di te. Io credo che tu abbia saputo vivere in pienezza ogni età della tua vita, a partire dalla fanciullezza, benedetta dalla presenza di due genitori saggi e illuminati. Sei stata bambina, ragazza, giovane donna, figlia, moglie, anziana dalla salute precaria... vivendo fino in fondo le responsabilità e la bellezza di ogni età, senza tirarti indietro dalle difficoltà, anche gravi, che ti si presentavano via via. La tua sensibilità delicatissima ti ha procurato spesso profonde sofferenze ma ti ha anche permesso di godere le piccole gioie di ogni giorno: la lettura di un buon libro, i primi segni della primavera incipiente colti nel breve scorcio visibile dalle tue finestre... E il tuo senso dell'umorismo ti impediva di prenderti troppo sul serio...

E tutto questo trovava compimento e armonia in una fede limpida e ferma, che ti faceva guardare alla morte come a una meta attesa più che temuta: la "sorella morte" di S.Francesco...

Ora che gli anni crescono anche per me, guardo a te come a un esempio da seguire e sento il medesimo amore di un tempo per te, che mi chiamavi "la figlia dell'anima".



Laura

CENTRAFRICA SENZA PACE.

Le elezioni presidenziali del 27 dicembre 2020 hanno riconfermato il Presidente già in carica Touadera, ma le votazioni si sono svolte in un clima di intimidazione, tra atti di violenza e palesi irregolarità, che hanno impedito a buona parte della popolazione di recarsi alle urne.

Ecco la testimonianza di Ione che ci scrive da Bouar, città periferica ma in posizione strategica per le comunicazioni tra i confini del Cameroun e del Ciad e la capitale Bangui.

“...ci siamo svegliati alle 5 del mattino con gli spari: i ribelli sono entrati in città e hanno sparato un po' dappertutto per intimorire la gente; i bureaux elettorali non hanno aperto e la gente non è andata a votare. I ribelli hanno aperto la prigione e liberato tutti i prigionieri... Pare che anche a Bocaranga e Bozoum abbiano sparato”. (27-12-20)

“...aspettavamo che tornasse la calma e sembrava effettivamente che la situazione migliorasse... Ieri mattina prefetto, sottoprefetto e sindaco, che abitavano con noi, sono tornati a casa ma nel pomeriggio sono ritornati qui. E oggi hanno sparato tutta la mattina sino al pomeriggio, in città; pare che fossero i militari che volevano scacciare i ribelli... non sappiamo come è finita. Viviamo ogni giorno senza sapere cosa succederà, speriamo bene”. (7-1-21)

“...siamo sempre in alto mare, ieri i ribelli hanno ricevuto rinforzi e hanno attaccato il campo militare. Ma anche i militari hanno ricevuto rinforzi e hanno messo in campo due elicotteri da guerra e un grande aereo, sembra sia un Mirage francese hanno continuato a sparare sino al pomeriggio.... I ribelli controllano la città, i militari sono nel loro campo. Alla missione di St Laurent ci sono 22.000 rifugiati, qui da noi, davanti alla cattedrale, ci sono molte famiglie che sono scappate dai quartieri e si sono rifugiate qui, soprattutto donne e bambini, impossibile contarli ma forse un migliaio di persone. (10-1-21)

“...I ribelli controllano la città, i militari se ne stanno chiusi in caserma. Sembra che stamattina siano arrivati i mercenari russi in rinforzo ai militari. Qui, da noi, davanti alla cattedrale ci sono almeno 100 rifugiati, soprattutto donne e bambini che si sono accampati, fanno il fuoco, il bucato ...ma non vogliono tornare a casa perché hanno paura”. (12-1-21)

“...ieri i ribelli hanno attaccato Bangui ma sono stati respinti e, a giudicare dalle foto che abbiamo visto oggi, sono stati massacrati. Ne hanno catturato, pare, 250 e sembra che i prigionieri, che non parlano né sango né francese, abbiano detto che sono stati pagati per destabilizzare la RCA, il Cameroun e la Guinèa. Chi li ha pagati? una potenza straniera...” (14-1-21)

“...tutto come prima, i ribelli controllano la città e due giorni fa avrebbero saccheggiato un quartiere con il risultato che i rifugiati nella nostra missione di St Joseph sono aumentati ulteriormente... Il nostro vescovo si è dato da fare per favorire il dialogo, è andato lui stesso a invitare i ribelli a una riunione con le autorità, i ribelli hanno promesso di venire ma li hanno aspettati tutta la mattina e non li hanno visti”. (31-1-21)



Rifugiati nella cattedrale di Bouar

“...sono arrivati i mercenari russi con i ruandesi e i FACA (militari centrafricani). Prima del loro arrivo, i ribelli si sono ritirati a 5-10 km sulla strada di Bocaranga.... ma allora poi ritorneranno?” (10-2-21)

“...sono arrivati altri russi a Bangui e pensano di distribuirsi in tutto il paese. Ho chiesto: chi li pagherà? Risposta: si pagheranno da soli con oro e diamanti. C'è un proverbio che dice “dalla padella alla brace”: non credo proprio che i russi lavorino per motivi umanitari, tanto più che sono mercenari...” (15-2-21)

Altre comunicazioni ci vengono dal gruppo di amici e collaboratori di Caterina Perata, che sono in continuo contatto con un gruppo di giovani studenti che risiedono a Bangui. Purtroppo arrivano continue conferme di una situazione gravissima e ingarbugliata, dove non è facile comprendere chi manovra veramente, certo mirando ai grandissimi interessi in gioco, in primo luogo lo sfruttamento delle grandi ricchezze del sottosuolo (diamanti, uranio, petrolio, oro...). Se pensiamo che la popolazione è poverissima (la Repubblica Centrafricana è in coda alla classifica degli stati del mondo per il PIL), la situazione grida vendetta...

Alcune notizie:

- A Bangui scarseggiano o mancano del tutto l'elettricità e l'acqua potabile.
- I rifornimenti alimentari non arrivano alla capitale perché i camion che dovrebbero portarli sono fermi alla frontiera. Conseguenza: un sacco di farina costa l'equivalente di €76 (un mese di buon salario)
- La città (come tutto il paese) è alla mercé di truppe di ribelli che, dopo aver firmato un accordo di pace il 6 febbraio 2019, hanno ripreso le armi, per di più facendo alleanza con gruppi un tempo rivali.
- I ribelli sono debolmente contrastati dall'esercito centrafricano (FACA) e dalle truppe dell'ONU (MINUSCA).
- Il presidente Touadera, eletto in un contesto di irregolarità, violenze, prevaricazioni, si circonda di gruppi armati a lui fedeli e sta progressivamente smantellando ogni parvenza di legalità e di diritti civili.
- Tra gli stati stranieri interessati a giocare un ruolo nel guazzabuglio centrafricano emerge attualmente la Russia, presente nel territorio con contingenti militari per sostenere il presidente eletto (o almeno questo sembra al momento). Francia e Cina in questa fase appaiono più defilate.
- Tutto questo avviene nel silenzio scandaloso degli stati del mondo. Solo il Papa ha denunciato la situazione all'inizio di gennaio, seguito da rarissimi interventi di qualche giornalista.



Un segno di speranza: il giorno 11 gennaio associazioni di donne e di giovani hanno manifestato a Bangui in nome della pace.

Tra le buone notizie:

due giovani, **George** e **Textin**, si sono laureati a Bangui, nonostante le enormi difficoltà.

Ecco i neo dottori:



George, in camicia e cravatta, si è laureato in Economia delle risorse alimentari



Textin si è abilitato all'insegnamento della lingua inglese. Textin è di Ngaoundaye ed è stato molto sostenuto negli anni dalla dott.ssa Ione.

Per chi volesse tenersi aggiornato sulla situazione centrafricana, ricordiamo il sito www.zoukpana.it

UN SERVIZIO PREZIOSO

Lidia da molti anni è impegnata come volontaria nell'API-COLF di Genova e attualmente ne è la Responsabile. Vorremmo sentire da lei la sua esperienza in questo campo.

D.: come sei entrata a far parte dell'API-Colf?

Lidia: ho conosciuto l'API-Colf nel 1980 attraverso un'amica che era responsabile di questa associazione e mi sono resa conto che c'era tanto da fare. Le ragazze che venivano da noi sapevano ben poco. In un primo tempo erano tutte ragazze italiane, dopo l'80 sono arrivate le straniere: prima le filippine, poi le indiane, poi donne di varie nazionalità, in ultimo quelle dell'est. Nel lavoro trovavano la loro realizzazione. Il nostro lavoro non è alla scrivania ma è a contatto con la persona. e quindi si aiuta veramente chi ha bisogno in quel momento. È importante formare la persona che è a contatto con altre persone che hanno bisogno: anziani, invalidi... Questa attività mi ha attratta e quindi ho cominciato a dedicare a questa associazione le ore libere dal mio lavoro. Passavo del tempo insieme a loro, per conoscerle; poi pian piano ho cominciato a fare il collocamento. Conoscendo la ragazza, le sue tendenze, sapendo che cosa poteva fare, si cercava il datore più adatto per lei. Era bello perché, trovato il lavoro, le ragazze cercavano di sistemarsi anche con la casa. Il più delle volte andavano insieme per dividersi le spese. Pian piano grazie al lavoro molte si sono sistemate ancora meglio. Le prime, le filippine, hanno trovato casa, si sono sposate; abbiamo partecipato anche ai matrimoni, ai battesimi... Soprattutto poi c'era la formazione.

D. questa è una cosa molto importante. Voi non siete semplicemente un'agenzia di collocamento, ma cercate di formare queste ragazze.

Lidia: l'associazione è sorta proprio per la formazione di queste ragazze. Abbiamo organizzato delle scuole, abbiamo interpellato delle persone competenti. Prima l'italiano con professoressa in pensione, perché molte sapevano parlare pochissimo e se non sai la lingua... quella è la prima cosa. Poi abbiamo organizzato la scuola pratica: come si fa a tenere una casa, come si tiene la persona (es. come lavarla), come far da mangiare. Ci sono tante cose, perché venendo da paesi esteri hanno abitudini molto diverse. Molte di loro dove hanno mai visto una casa? Quindi scuola pratica, non solo teorica. Continuiamo tutt'ora perché c'è molto bisogno di formazione. Ci occupiamo anche di far conoscere le leggi. Abbiamo diverse figure, l'avvocato, il medico, l'infermiere.

D. le aiutate anche a essere coscienti dei propri doveri e dei propri diritti.

Lidia: certamente, questo è molto importante. Bisogna prepararle in tutto.



La domenica delle Palme con le ragazze dell'API-Colf

D. quest'anno terribile che abbiamo passato e che continua ancora, sicuramente ha inciso su di loro. Come siete riuscite a seguirle ugualmente?

Lidia: il lavoro è venuto a mancare. Tante sono state licenziate perché i datori avevano paura, alcuni anche sono mancati (erano quasi tutti persone anziane). Nei due mesi del lockdown stretto siamo stati chiusi. Poi abbiamo cercato di riprendere tramite il telefono: telefoniamo, prendiamo la prenotazione. Però il lavoro manca ancora. Il periodo è molto brutto ma cerchiamo sempre di aiutare le nostre ragazze perché hanno bisogno.

D. questa esperienza cosa ti ha dato per la tua vita e cosa continua a darti?

Lidia: mi ha aperto un nuovo orizzonte. Entrare nell'intimo delle persone, scoprire le loro necessità è stata per me una grande gratificazione. Di fronte alle straniere, per capirle meglio, sono andata anche in Colombia e in Costa d'Avorio. Ho trovato realtà di povertà che sono difficilmente immaginabili. Con queste ragazze ho partecipato proprio alla loro vita. Con un gruppo mi incontravo in locali che ci aveva messo a disposizione il parroco del Carmine. Una domenica al mese si faceva un incontro con tutte e si vedeva come era andato quel periodo. Poi si mangiava insieme. Ognuna collaborava. Era un bell'incontro di amicizia. Si sono sposate, hanno avuto bambini (che ora hanno vent'anni). Quando vado sul bus, una o due le incontro sempre... L'amicizia resta.

PERCORSI DI PACE

La Pasqua è da sempre associata a pensieri ed auguri di pace. Ma oggi noi avvertiamo la necessità che anche in questo caso le parole non suonino vacue, ma si traducano in azioni concrete di pace. E papa Francesco ci dà l'esempio, con la sua consueta coerenza di vita. In Fratelli tutti, al punto 280 ha scritto: “Abbiamo fin d'ora un dovere: di offrire una testimonianza comune all'amore di Dio verso tutti..” e il suo recente viaggio in Iraq è la traduzione pratica di questo suo pensiero. Con questo viaggio fa un passo ulteriore per affermare che “ Tra le religioni è possibile un cammino di pace. Il punto di partenza dev'essere lo sguardo di Dio. Perché Dio non guarda con gli occhi, Dio guarda con il cuore. E l'amore di Dio è lo stesso per ogni persona, di qualunque religione sia. E se è ateo, è lo stesso amore. (FT 281)”

Un viaggio per ritrovare le origini comuni delle tre grandi religioni monoteiste. Poesia e verità si intrecciano nelle stupende parole pronunciate nell'incontro della piana di Ur: “Contemplando dopo millenni lo stesso cielo, appaiono le medesime stelle. Esse illuminano le notti più scure perché brillano *insieme*. Il cielo ci dona così un messaggio di unità: l'Altissimo sopra di noi ci invita a non separarci mai dal fratello che sta accanto a noi... Noi, discendenza di Abramo e rappresentanti di diverse religioni, sentiamo di avere anzitutto questo ruolo: aiutare i nostri fratelli e sorelle a elevare lo sguardo e la preghiera al Cielo.”



Nei diversi discorsi di questo viaggio il papa ha parlato di temi “alti”: l'amore innanzi tutto, e poi il coraggio, la speranza.

Ma a me piace considerare un altro, più modesto, aspetto: la fatica. In questo momento credo che ci accomuni davvero tutti, ed è molto importante perché il viverla mentre da una parte ci tiene ancorati alla nostra realtà quotidiana, nello stesso tempo fa emergere nel nostro intimo tutti quei ‘perché’ che stimolano alla ricerca di senso per questa nostra vita.

La fatica fisica. Mi hanno toccata le parole di papa Francesco, sull'aereo nel viaggio di ritorno: “...vi confesso che in questo viaggio mi sono stancato molto di più che negli altri. Gli 84 anni non vengono da soli ! E' una conseguenza...” Parole semplici, ma che permettono a ognuno di noi, con le nostre piccole fatiche quotidiane, di riconoscersi in questo cammino.

La fatica spirituale. “La pace sociale è laboriosa, artigianale. (FT,217)” E' la fatica dell'ascolto, dell'accettazione della diversità, dello sforzo di capire l'altro. E' anche la fatica di riconoscersi fragili, peccatori, di saper chiedere perdono. E di saper perdonare; nell'incontro con la comunità di Qaraqosh, il papa ha confidato: “ Una cosa che ha detto la Signora Doha mi ha commosso: ha detto che il perdono è necessario da parte di coloro che sono sopravvissuti agli attacchi terroristici. Perdono: questa è una parola-chiave”.

Vale la pena di farci carico di queste fatiche, perché ci aprono alla speranza, la speranza che ci porta Gesù, quella speranza che “ immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita.” (Papa Francesco - Veglia pasquale 2020).

Carla